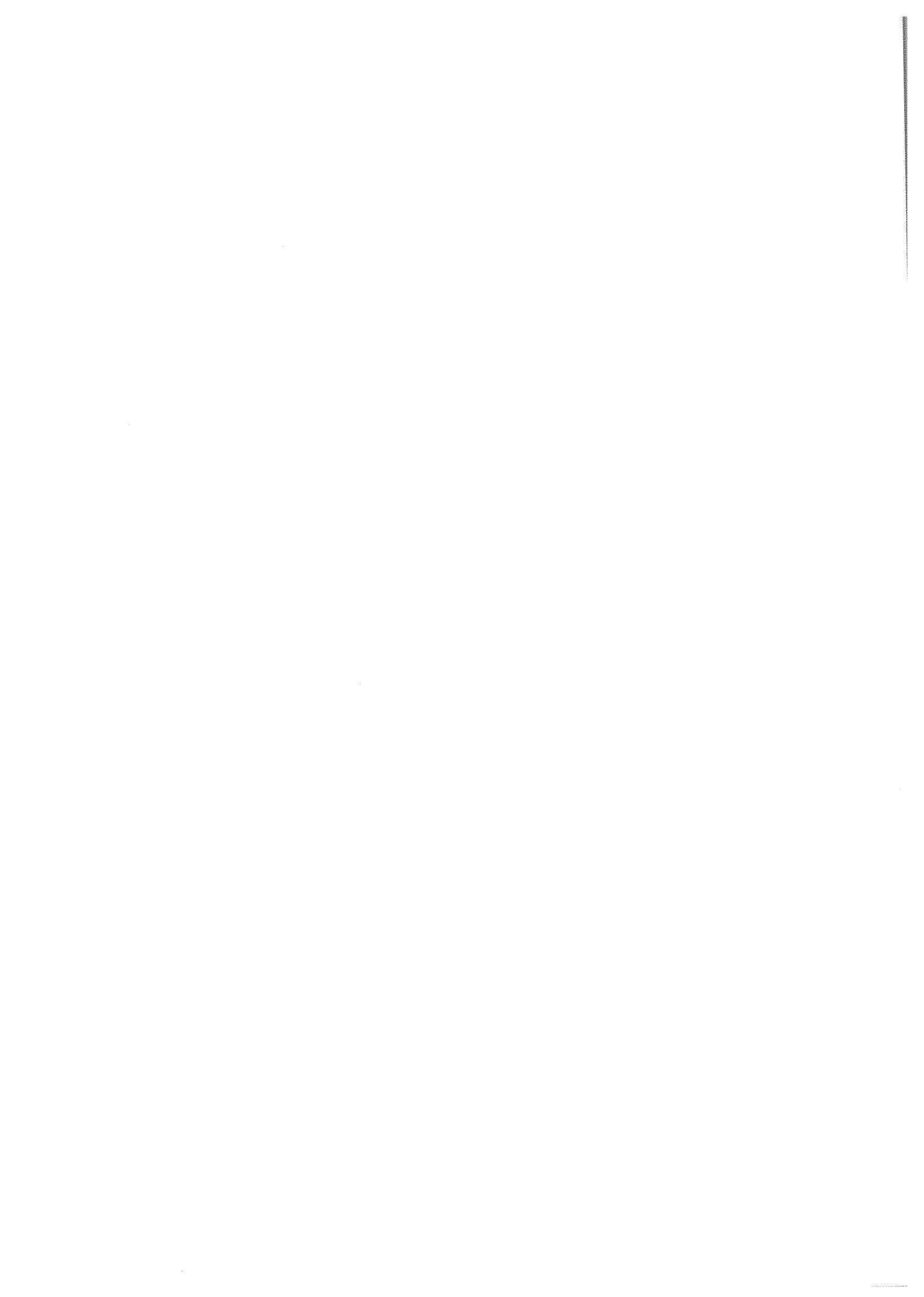




Rassegna stampa

UIL-FPL

Venerdì 27 Giugno 2014



Patto per la salute. Verso la firma - Entro fine anno la soluzione sui ticket

Sanità: i governatori in rosso non saranno più commissari

LORENZIN

«Garantita la sostenibilità del Ssn nei prossimi anni». Ok dell'Economia: i risparmi resteranno nel perimetro della spesa sanitaria

Roberto Turno

ROMA

■ Per quelli già in carica non cambierà niente. Ma nel futuro non sarà possibile che i governatori siano commissari di sé stessi per il profondo rosso della spesa sanitaria, non importa se ereditato dai vecchi presidenti. Se lo sono giurato, la ministra Lorenzin e le regioni, nel «Patto per la salute 2014-2016» che nella mattinata di ieri è stato pressoché messo in sicurezza. Anche, a quanto pare, col beneplacito dell'Economia sulla garanzia che i risparmi che si realizzeranno nel Ssn nei prossimi anni resteranno tutti nel perimetro di spesa della sanità pubblica. Sempreché, beninteso, prossime leggi di stabilità o manovre di contenimento dei conti pubblici, non impongano al Governo di fare di necessità «virtù». Cioè di tagliare ancora.

Il «Patto» verrà formalmente siglato con ogni probabilità la prossima settimana in Stato-Regioni. Ufficialmente non esistono testi, ma «appunti». Tutti da collazionare ed evidentemente da limare ancora in questi giorni. Anche in attesa, ad esempio che l'Economia sblocchi i suoi pareri come quello atteso sugli investimenti, dalle tecnologie all'ammmodernamento strutturale, per i quali le regioni chiedono che siano garantiti quelli su cui il Cipe s'è già espresso. Ma che non sono ancora arrivati. La (quasi) cautele mostrata ieri dal rappresentante dei governatori, Vasco Errani, dimostra del resto che la trattativa col Governo non è da considerare chiusa. Non ancora, almeno.

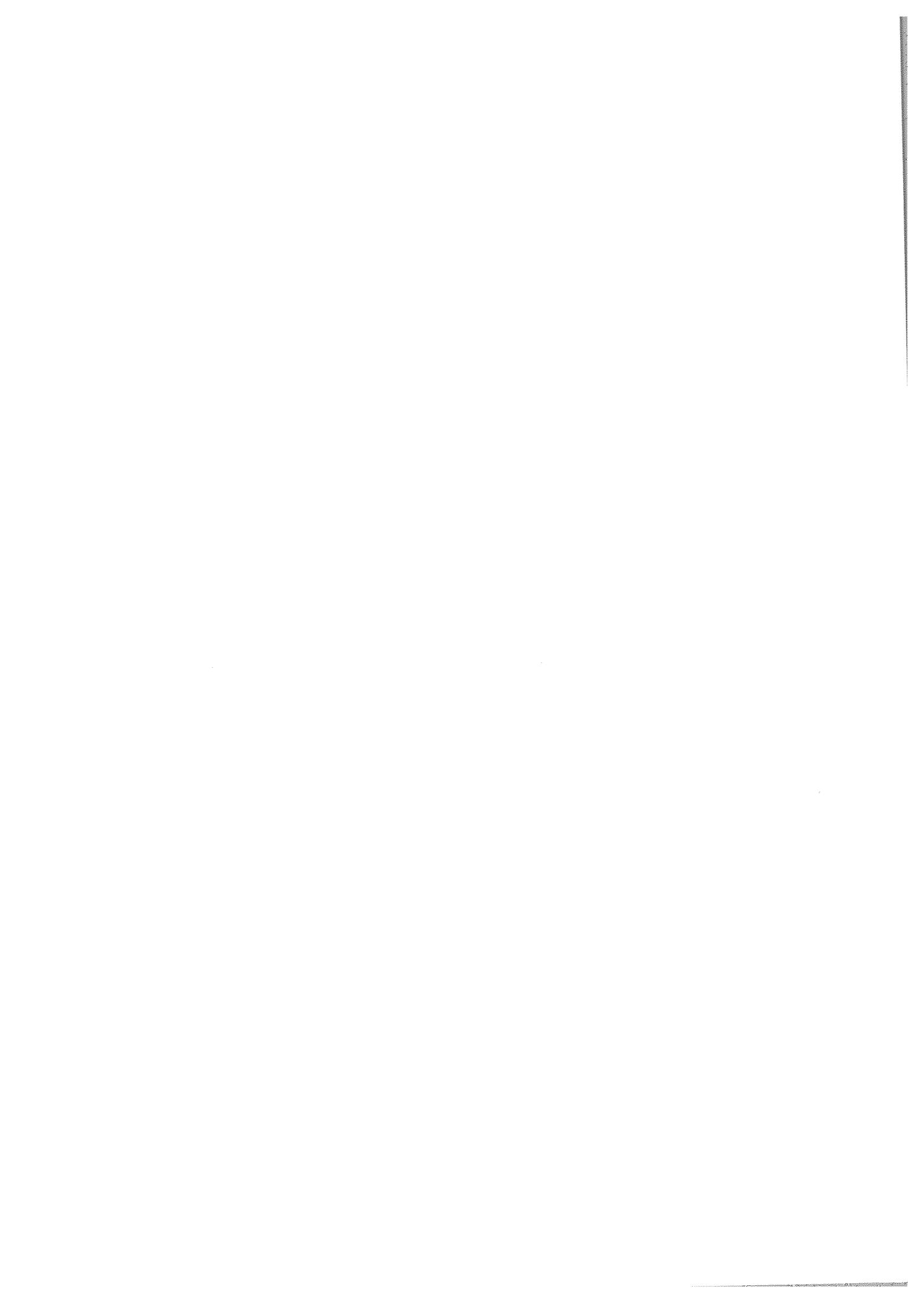
Intervenuta al Senato in audizione, Beatrice Lorenzin s'è mostrata però ottimista, rivendicando tra i risultati incassati al tavolo della trattativa alcuni punti fermi: a partire dalla certezza che l'accordo sarà applicato integralmente grazie a una clausola di salvaguardia che ne affida il controllo passo dopo passo ad un comitato ad hoc.

«Sono molto soddisfatta, il Patto sarà il passo decisivo per garantire la sostenibilità del Ssn per i prossimi 15-20 anni», promette la ministra. La partita dei ticket, intanto, sarà risolta con una sorta di delega da mettere nero su bianco entro fine anno. Poi si capirà anche quando effettivamente decollerà il sistema tutto da scoprire che punterà sul reddito, sulla composizione del nucleo familiare e su minori certezze per i cronici sotto determinate (e ignote, per ora) soglie di entrate. «Saranno improntati all'equità sociale e al contrasto verso chi evade», promette ancora la ministra. Anche per i Lea (livelli di assistenza) si arriverà a interventi che in tre anni varranno 900 milioni circa di minori garanzie rispetto alle attuali, scemando determinate prestazioni e prevedendo l'ingresso di altre.

Insomma, per gli italiani non sarà una partita a vincere, quella del welfare sanitario che si prospetta da un Patto che in tre anni vale circa 327 miliardi. Con gli operatori che aspettano al varco di conoscere il testo dell'accordo, tra sospetti e malumori, tanto che il primo sindacato degli ospedalieri, l'Anaa, già parla di «occasione mancata». Occasione che forse potranno cogliere i neo laureati in medicina: per loro potrebbero aprirsi le porte del Ssn, senza essere specializzati. Si formerebbero in ospedale, a stipendio basso, non da dirigenti. Se il testo finale lo confermerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pronta la bozza del Patto per la Salute: 337 miliardi in 3 anni

ROMA

«È un passo decisivo per garantire la sostenibilità del nostro sistema sanitario per i prossimi 15-20 anni». Così il **ministro della Salute Beatrice Lorenzin** ha definito il «Patto per la Salute 2014-2016» stretto ieri fra le Regioni ed il ministero dell'Economia. Il documento dovrà ora passare alla Conferenza Stato-Regioni per la firma dei governatori, ma il via libera sembra a portata di mano: Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, ha commentato la bozza come «un passaggio positivo». Le linee basilari del Patto (coperto ancora da parziale riserbo, al punto che le copie cartacee circolanti sono state ritirate) sono state tratteggiate dal ministro **Lorenzin**, partendo da due cardini: la «certezza delle risorse» (il Fondo sanitario nazionale per il 2014 sarà di 109,9 miliardi di euro, nel 2015 di 112 e nel 2016 115,4) e la «spending review interna», che permetterà di reinvestire i risparmi nello stesso settore sanitario. Ecco alcuni punti cruciali dell'accordo.

Ticket «equi» entro dicembre. «Una commissione dovrà, entro dicembre, stabilire i nuovi ticket» in base a esigenze di «equità sociale e di contrasto a chi evade».

Lea entro settembre, 900 milioni in 3 anni. Entro il 30 settembre ci sarà la definizione della lista aggiornata dei «livelli essenziali di assistenza»: alcuni saranno tolti, altri inseriti, con risorse per 900 milioni in 3 anni.

Clausola di salvaguardia. Sull'attuazione del patto vigilerà un comitato formato dai ministeri di Salute e Economia e dall'Agenzia per i servizi sanitari regionali (Agenas), col potere di intervenire «per via sussidiaria».

Task force Un gruppo di esperti, dentro l'Agenas, dovrà prevenire criticità locali e vigilare sui piani di rientro nelle Regioni.



IL MINISTRO. **Beatrice Lorenzin**



Le tutele degli esodati prolungate di un anno ed estese ad altri 32 mila

Poletti presenta alla Camera l'emendamento del governo
Ora il totale dei lavoratori salvaguardati arriva a 170 mila



BARBARA ARDÒ

ROMA. Sbarca mercoledì 2 luglio alla Camera l'annuncio del provvedimento del governo sugli esodati, che avranno un anno di tempo in più per accedere alle tutele, e non restare senza stipendio e pensione. È il ministro del ministro Giuliano Poletti a presentare l'emendamento in Commissione Lavoro. Un provvedimento che, spostando la scadenza dal gennaio del 2015 allo stesso mese del 2016, consentirà anche di ampliare la platea dei beneficiari a 32 mila e 100 persone. Circa 24 mila posizioni sono recuperate dai vecchi interventi, per cui non è giunta domanda, mentre 8 mila sono nuove. Questi i calcoli del ministero che farebbero salire a quota 170 mila i tutelati, contro i 162 mila 130 previsti dai 5 interventi già fatti. Il problema però tornerà a disturbare il sonno di molti in autunno. Tanto che lo stesso ministro annuncia «interventi strutturali» da inserire nella Legge di Stabilità per dare risposta «alle tante diverse situazioni, non definibili tecnicamente come esodati, ma comunque di persone che si trovano senza stipendio, ammortizzatori, pensione».

La proposta del governo sbarcherà alla Camera sotto forma di emendamento al testo unitario messo a punto dalla Commissione Lavoro guidata da Cesare Damiano.

Un provvedimento che «va nella giusta direzione, è un altro passo avanti», nota l'ex ministro (Pd). Che conferma, poi: «Nella Legge di Stabilità bisognerà trovare la soluzione definitiva». Quella che chiede a gran voce e da tempo Giorgio Airauldo, ex sindacalista e oggi deputato di Sel. Bocciatura piena invece

dal M5S che parla di «un'ennesima presa in giro». Più generosi i sindacati. Siamo di fronte ad un'azione importante per la Uil, «positiva» per Cgil, anche se entrambe le sigle reclamano - una volta e per tutte - risposte strutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo. «Fiducia nella nostra attesa di sviluppo»

Delrio: 170 miliardi di fondi Ue, grande occasione di crescita

QUESTIONE MERIDIONALE

Per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio il Sud, di solito visto come un peso, va considerato «una leva per uscire dalla crisi»

NOMINA IN ARRIVO

Entro la prossima settimana l'Agenzia per la coesione territoriale avrà un direttore e comincerà ad aiutare le Regioni a usare i fondi Ue

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Una cifra consistente: 170 miliardi di fondi europei nei prossimi sette anni, considerando anche i residui del Fondo di sviluppo e di coesione che risalgono addirittura al periodo 2000-2006. «Sono una grande potenzialità, di fronte alla quale è il momento di assumersi una responsabilità vera».

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, parlando al Centro studi di Confindustria, ha rassicurato gli imprenditori sull'impegno della politica a fare le scelte necessarie, biasimando l'atteggiamento di «rimpallo» di responsabilità che troppo spesso si verifica.

L'intenzione è di stringere i tempi: entro la prossima settimana, ha annunciato il sottosegretario Delrio, l'Agenzia per la coesione territoriale - che dovrà aiutare le Regioni ad utilizzare i fondi europei -

avrà un suo direttore e comincerà a lavorare. Sull'utilizzo dei fondi Ue in questi mesi è stata rafforzata l'attività di vigilanza, supportata dall'attuazione dei programmi e lanciata una nuova campagna di sopralluoghi nelle Regioni: 8.400 interventi sono già stati censiti, e 400 di questi sono stati ritenuti prioritari. «Rispetto al 2011, quando eravamo al 15 per cento della spesa, oggi siamo messi meglio», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

I fondi europei dovranno essere una carta da giocare contro la crisi e per la crescita del Paese. Di fronte alla previsione al ribasso di Confindustria sul Pil, +0,2%, Delrio ha riconfermato le stime del governo, +0,8% per il 2014. «Siamo convinti che le riforme messe in campo provocheranno uno shock positivo, vedremo l'effetto degli 80 euro che ora penso non sia valutato e l'effetto delle altre riforme su lavoro, Pubblica amministrazione, spending review, giustizia», ha detto il sottosegretario a Palazzo Chigi.

L'agenda di riforme del governo, ha aggiunto, è molto serrata, «riconosciuta anche a livello europeo». Per Delrio l'analisi del presidente di Confindustria che l'Italia è fuori dal baratro «è condivisibile. Siamo fuori, abbiamo riaccessato la speranza, abbiamo avviato una serie di riforme strutturali di semplificazione e sostegno del Paese, ma sono solo gli inizi, sono solo 120 giorni». Inoltre, ha spiegato riferen-

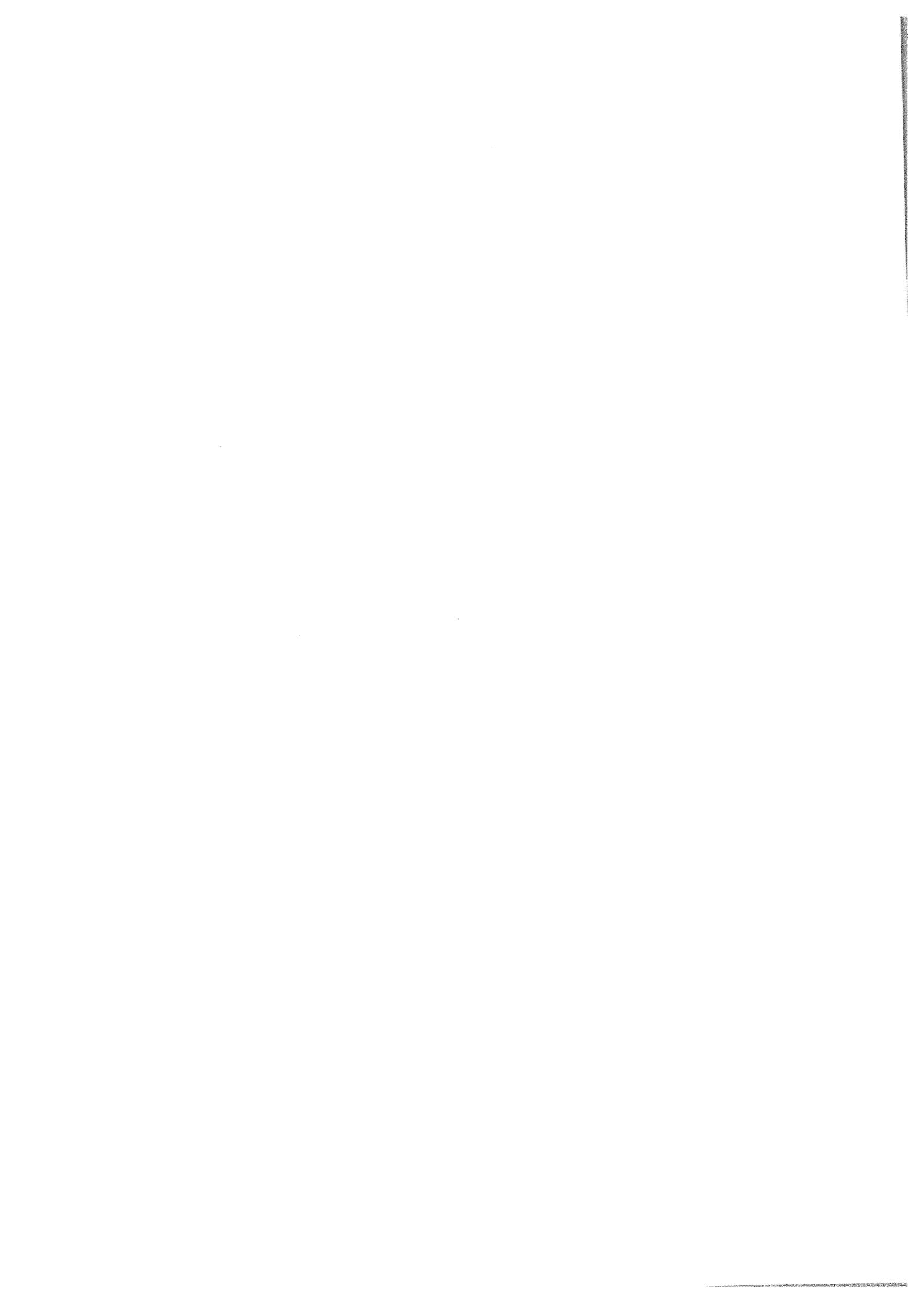
dosi alla flessibilità di bilancio, il governo non ha chiesto di sfiorare le regole europee, ma che «all'interno di queste regole si dia una priorità agli elementi che favoriscono la crescita».

Il Sud deve essere considerato un'opportunità, «una leva per uscire dalla crisi». E i fondi di coesione «devono essere usati non in un'ottica locale, perché moltiplicare centinaia di piccole opere è un grave errore». La responsabilità è la chiave di comportamento «che sarà richiesta a tutti i livelli». Delrio ha fatto un esempio: «Non è possibile fare una riunione a Pompei e sentire parlare la Sovrintendenza come se fossero problemi che riguardano altri».

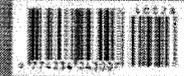
Per il 2015, ha aggiunto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ci sono da spendere 21 miliardi, di cui 16 per il Sud. «Tecnicamente è una missione impossibile, bisogna attivare procedure straordinarie», ha detto, aggiungendo che bisogna entrare in una logica di programmazione dal basso, con i territori che ragionino sulla base della loro specificità competitiva e con progetti di lungo respiro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'Espresso



5 MILIARDI DI TASSE IN MENO

PIU'

MATTEO RENZI AVEVA PROMESSO DI ABBASSARE LA PRESSIONE FISCALE. MA ORA LE FAMIGLIE DOVRANNO FARE I CONTI CON IMPOSTE SULLA CASA MOLTO PIU' ALTE CHE IN PASSATO. VANIFICANDO COSI' IL BONUS DI 80 EURO. ECCO QUANTO PAGEREMO CITTA' PER CITTA'

SCOMMESSE MONDIALI

MERCATO DROGABE DA UNA RETE DI AGENZIE SENZA LICENZA p. 32

ESCLUSIVO / IOR

HA UN BUCO DI 800 MILIONI E IL PRESIDENTE RISCHIA p. 38

CARTELLONE ESTATE

MUSICA, TEATRO, FESTIVAL. TUTTI GLI APPUNTAMENTI p. 77

TASI

quanto ci costi

L'imposta sulla prima casa doveva valere circa 1,7 miliardi. Invece la spesa per le famiglie sarà oltre il doppio. Un bene per i conti pubblici. Ma un rischio per Renzi, che aveva promesso meno tasse

DI PAOLA PILATI

La reggia di Arcore, residenza del Cavaliere, paga: per le ville, categoria catastale A8, il Comune ha stabilito che, oltre all'Imu (4 per mille, con una detrazione di 200 euro), c'è da versare anche la Tasi del 2,8, per un totale del 6,8 per mille. A Capalbio, il buen retiro di tanta gauche, zero Tasi sia per le prime che per le seconde case, le quali però sono colpite da un'Imu ben più salata del 10 per mille. In due topos dei ricchi e famosi come la Costa Smeralda (Comune di Arzachena) e Capri, pericolo scampato: nella località sarda niente Tasi, e Imu ferma; in quella campana non si è deciso, mentre ad Anacapri si alla Tasi, pagata non sulle prime case dei residenti, bensì solo su quelle di villeggiatura. E che sarà successo alla te-

nuta di Massimo D'Alema nelle campagne di Terni? Anche lì, niente Tasi, e solo l'Imu, che è al 9 per mille se "La Madeleine" (che formalmente appartiene ai figli) viene intesa come seconda casa, ma scende a zero se intesa come attività agricola.

Stranezze della nuova tassa sui servizi "indivisibili" dei Comuni, che al suo primo anno di applicazione sta già dipingendo il territorio nazionale con i mille colori del vestito di Arlecchino e scivolando nella commedia dell'arte. Perché le differenze non sono soltanto tra chi l'ha deliberata (circa un quarto dei Comuni) e chi no in tempo per il primo appuntamento di giugno, ma anche tra i sindaci che la applicano e quelli che vi hanno rinunciato, tra chi la mette solo sulla prima casa (la Tasi è nata per rimpiazzare l'Imu cancellata) e chi la spalma sulla prima

ma anche sulla seconda casa, oppure la carica tutta sui non residenti.

C'è poi chi ha deciso di farne uno strumento di welfare, a volte con l'effetto di accentuare enormi disparità di trattamento tra famiglie a pochi metri di distanza l'una dall'altra, divise dal confine esile del territorio comunale. Qualche esempio? Sesto San Giovanni mette l'aliquota Tasi al 3,3, ma per i suoi disoccupati la sconta del 70 per cento. San Canzian d'Isonzo promette la riduzione del 98 per cento a chi ha meno di 8.931 euro di reddito. Sasso Marconi concede le detrazioni solo ai cittadini in grado di risolvere il seguente rompicapo: «Sconto di 20 euro per ogni figlio minore dopo il primo inserito in nuclei familiari formati da minimo tre persone con almeno due figli minori». A Isili, in Sardegna, è prevista una tabella con 70 detrazioni diverse a seconda del reddito. Livorno decide per una Tasi secca al 2,5 per mille per tutti, con il risultato che pagherà anche chi l'anno scorso non pagava l'Imu. A Firenze nessun versamento per la seconda casa fino a ottobre, e per la prima rinvio a fine anno. A Venezia, con un bel 3,3 per mille di Tasi, si paga a luglio, come a Roma (al 2,5 per mille). Milano (2,5 per mille sulla prima casa e lo 0,8 sulla seconda) ha scelto di venire incontro a chi dà in affitto: abbuona la



A Venezia si premiano i figli, a Napoli no

Ecco come dieci città hanno determinato la Tasi per il 2014 e confronto con l'Imu sulla prima casa per l'anno 2012

	Aliquota	Imposta in euro	Detrazioni base	Detrazione per figlio	Tasi	Differenza da Imu 2012
Torino	3,3	277,20	110	30	107,20	-75,80
Brescia	2,5	210	100	0	110	+74
Venezia	3,3	277,20	120	50	57,20	+21,20
Genova	3,3	277,20	114	25	113,20	-8,80
Livorno	2,5	210	0	0	210	+22,80
Siena	3,1	260,40	50	25	160,40	-1,60
Ancona	3,3	277,20	0	0	277,20	+115,20
Napoli	3,3	277,20	100	0	177,20	+57,20
Salerno	3,3	277,20	100	30	117,20	+22,40
Cagliari	2,8	235,20	93	40	62,20	-15,80

Foto: Massimo Sestini/Contrasto

Questi calcoli, elaborati dall'Associazione dei Geometri Fiscalisti (Agefis), si riferiscono a una famiglia bi-rodite con due figli conviventi di età inferiore ai 26 anni (o 28 nel caso di Venezia), che vive in un'abitazione non di lusso di 80 metri quadrati, con una rendita catastale di 500 euro.

quota Tasi dell'inquilino se è inferiore ai 12 euro e di fatto riduce del 10 per cento la Tasi ai proprietari nel 60 per cento dei casi.

Insomma, una babele. Che ha messo a dura prova i cittadini, costretti a chiedere soccorso a Caf e commercialisti per dipanare istruzioni complicate come mai, storditi da detrazioni variabili in base a rendita catastale, reddito, numero dei figli in un mix da settimana enigmistica. «Semplificate, standardizzate, evitate delibere chilometriche piene di "visto che..."», implora Franco Galvanini della Consulta dei Caf, in prealarme per la mole di delibere pazze che deve ancora arrivare.

La rabbia potrebbe deflagrare a ottobre, quando scadrà il turno per le amministrazioni ritardatarie, cioè per la maggioranza dei cittadini, e sarà la prima stazione di una dolorosa via crucis tributaria: Tasi (prima rata per seimila Comuni) appunto a ottobre, poi tassa sui rifiuti a novembre (secondo acconto per tutti), infine a dicembre ancora Tasi (seconda rata per tutti), più Imu (seconda rata). Un filotto che renderà nero l'autunno delle famiglie, ma che potrebbe guastarlo anche al governo.

Per Matteo Renzi sarà il primo esame sul terreno minato delle tasse sulla casa. Certo, ha dalla sua l'Europa, che benedice la stretta del fisco sul mattone, ma deve guardarsi da un potenziale effetto boomerang: il bonus degli 80 euro, che politicamente gli è valso l'ondata montante di consenso, potrebbe essere divorato dagli appuntamenti con l'e-

Cinque miliardi di tasse in più

	Imposta	Gettito in miliardi di euro
2011	Ici (prima casa esclusa)	9,2
2012	Imu (con prima casa)	24
2013	Imu (prima casa esclusa)	21
2014	Tasi+Imu	26 (stima)

Dall'Ici alla Tasi, le entrate per lo Stato si triplicano. L'Agefis ha calcolato le entrate fiscali legate alla tassazione della casa e stimato - con la nuova Tasi - un introito complessivo di circa 26 miliardi, ben più di quanto ha stimato il Tesoro (circa 19 miliardi di entrate) applicando ai Comuni l'aliquota minima dell'uno per mille.

rario, e rovesciare l'umore del Paese, così come degli alleati.

«Un pasticcio, un errore, un favore fatto a Forza Italia», all'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco ancora non va giù la decisione di cancellare l'Imu sulla prima casa, presa dal governo Letta. Un pedaggio reso al centro-destra, con l'obiettivo politico di rendere più agevole la gestazione dell'Ncd di Angelino Alfano. «La Tasi è stata presentata come una service tax per finanziare i servizi indivisibili forniti dai comuni», dice l'economista Alberto Zanardi, «ma di fatto è proprio una patrimoniale». In effetti l'illusione ha giocato in pieno: esentati dall'Imu, ritassati con la Tasi, che ha la stessa base imponibile, cioè il valore della casa. Ma sull'effetto finale della nuova tassa le sorprese non sono poche.

Secondo la fotografia d'insieme scattata dal Tesoro, i proprietari di prima casa che - al netto della quota trasferita allo Stato centrale - finanziavano la propria amministrazione con un'Imu di 3,8 miliardi, pagheranno ora ai Comuni una Tasi di 1,7 miliardi; i proprie-

tari di seconde case su cui gravavano 12 miliardi di Imu, ora ne pagheranno più o meno lo stesso, 11,9, a cui si aggiunge però un assegno di 2 miliardi di nuova Tasi.

Se quest'ultima categoria di proprietari immobiliari viene dunque penalizzata, non è detto che tutti i proprietari della sola casa di abitazione pagheranno di meno. Anzi. Perché la previsione del Tesoro si basa sull'assunto che tutti utilizzeranno l'aliquota standard dell'1 per mille, mentre nella realtà questo non sta accadendo.

Nei duemila Comuni che hanno già deliberato, le aliquote si assestano piuttosto sui valori massimi del 2,5 per mille o addirittura del 3,3, consentito per quest'anno grazie all'addizionale dello 0,8 aggiunta in corsa dal governo (sempre Letta) dopo essersi accorto che i conti non tornavano. L'Anci, che associa i Comuni, fa infatti tutt'altro calcolo: la prima casa produrrà una Tasi di 4,2 miliardi, altro



Dubbi e problemi, ecco dieci risposte

1. COME NASCE LA TASI?

Nel 2014 il governo Letta ha messo mano alla tassazione sulla casa, istituendo la cosiddetta imposta unica comunale, che comprende Imu, Tasi e Tari (la tassa sui rifiuti). L'Imu è legata al valore della casa, le altre ai servizi comunali erogati. L'Imu sulla prima casa non si paga, la Tasi sì.

2. CHE COSA RIGUARDA?

Tasi significa "tassa sui servizi indivisibili", ovvero quelli erogati dal Comune, come l'illuminazione pubblica o la pulizia delle strade. Perciò concorrono al pagamento

il proprietario e l'inquilino dell'immobile.

3. COME SI CALCOLA?

La base imponibile è quella rilevante ai fini Imu. La Tasi ha un'aliquota base dell'1 per mille fino ad un massimo del 3,3 per mille, applicata alla base imponibile che si ottiene moltiplicando la rendita catastale rivalutata per un coefficiente fisso (160). Dopodiché il cittadino deve scovare l'aliquota scelta dal suo Comune e le eventuali detrazioni.

4. QUANDO SI PAGA?

I comuni sono andati in ordine sparso. I 2.176 enti che hanno deciso in tempo le

aliquote hanno rispettato il termine

del 16 giugno per l'acconto. In altri 52 comuni si paga da fine giugno ad agosto. Per gli altri il governo ha predisposto una deroga al 16 settembre e il saldo al 16 dicembre.

5. DOVE SI È PAGATO?

Per adesso l'hanno pagata soprattutto al Nord. Una ricerca Assosoftware - It working ha calcolato che alla scadenza del 16 giugno hanno pagato solo il 9 per cento dei Comuni in Calabria, il 5,3 in Basilicata, il 6,6 in Sicilia contro il 66 dell'Emilia Romagna e il 91,8 della Valle d'Aosta.

6. QUALI DETRAZIONI CI SONO?

C'è chi applica una detrazione base e chi no.



MOLTI COMUNI HANNO SCELTO L'ALIQUTA MASSIMA. MA FRA ESENZIONI, RITARDI E DETRAZIONI IL CAOS È TOTALE

Foto: Massimo Sestini/Contrasto

che gli 1,7 stimati dal Tesoro, e addirittura più dell'Imu originale.

Come è possibile questo risultato? Intanto non ci sono più isole felici: la no tax area, che prima riguardava le rendite catastali sotto i 370 euro e le famiglie con un figlio (grazie alla detrazione fissa di 200 euro e 50 per figlio), e salvava dall'Imu il 30 per cento

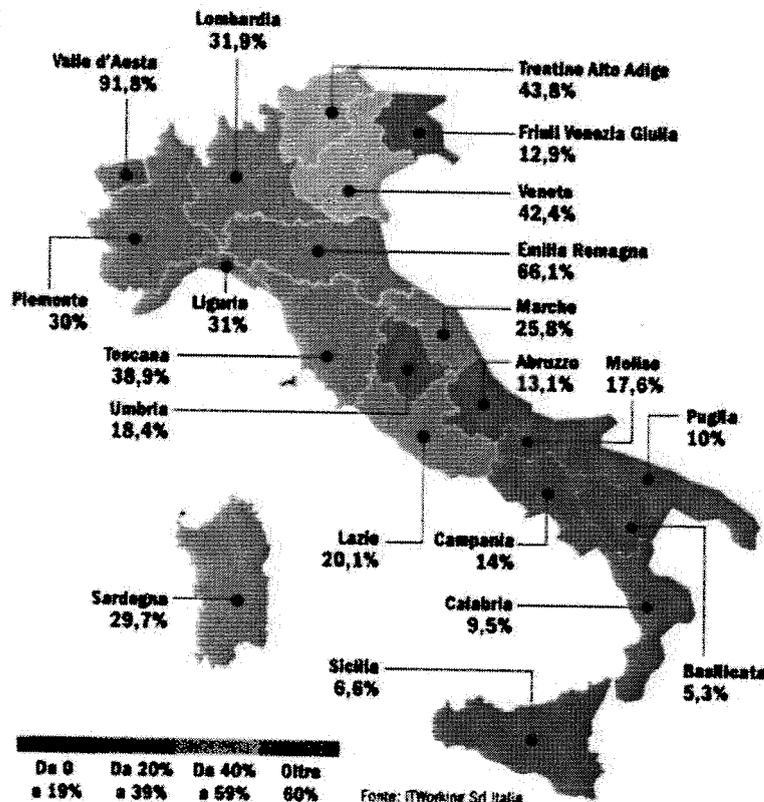
C'è chi guarda ai figli fino a 26 anni e chi non li considera. Poi ci sono quelli che non prevedono né l'una né l'altra agevolazione. Quale Comune prende in considerazione l'indicatore Isee o la dichiarazione dei redditi per l'applicazione delle detrazioni. La legge di stabilità 2014 ha previsto una serie di sconti per chi ha in casa persone non autosufficienti o disabili, ma anche qui spetta ai Comuni decidere se applicarli e in che misura.

7. CHE PROBLEMI SONO EMERSI?

«Se si vuole risolvere il caos per la determinazione della Tasi l'unico modo è definire detrazioni standard su tutto il territorio nazionale, mettendo un freno alla fantasia

Basilicata zero in condotta

Il 28% dei Comuni ha deliberato entro il 23 maggio 2014 e ha pubblicato almeno una aliquota Tasi sul sito del Ministero delle Finanze entro il 31 maggio 2014



delle prime case, ora non esiste più. Le detrazioni c'è chi le accorda - e con criteri assai diversi - e chi no. Il fatto è che oggi i Comuni si trovano di fronte a una doppia tagliola: primo, la Tasi ha aliquote inferiori a quelle per l'Imu prima casa, e quindi se si vuole incassare lo stesso bisogna andarci piano con gli sconti; secondo, scaricare tutto il

gettito sulle seconde case spesso non è possibile, perché il livello di tassazione esistente è già quasi al massimo.

Stando ai dati dell'Anci, per circa 6.200 comuni (dove vive la metà della popolazione) non sarà necessario spremere i propri cittadini: con un'aggiunta dell'un per mille sia sulle prime case che sulle seconde, sarà ▶

dei Comuni», suggerisce Bonfiglio Mariotti di Assosoftware, associazione che riunisce i produttori di software gestionali e fiscali.

8. QUANTO PAGANO GLI INQUILINI?

Gli inquilini partecipano alla Tasi nella misura che varia dal 10 al 30 per cento dell'ammontare. La quota è decisa dal Comune. Se la relativa delibera non specifica nulla, la quota a carico dell'inquilino è comunque pari al 10 per cento.

9. MA IL CATASTO FUNZIONA?

Ci sono case a Piazza Navona, Roma centro, che pagano meno di altre a Tor Bella Monaca, in periferia. «Paga poco chi ha molto e paga molto chi ha poco», sintetizza Mirco Mion,

presidente dell'Associazione dei Geometri Fiscaalisti (Agefis), auspicando una riforma del catasto in grado di rendere i valori più vicini a quelli di mercato. Con le regole attuali l'Agefis ritiene che la sperequazione sia molto alta. E elevato il rischio di ulteriori rincari: in caso di ritocco dei valori catastali, è necessario assicurare che il gettito totale non cambi.

10. COSA ACCADRÀ NEL 2015?

Il caos è massimo. Il governo sostiene che i tetti alle aliquote non cadranno, mentre i Comuni dicono che potranno essere alzati. Ad Ancona si è già stabilito che dal 2015 l'aliquota salirà al 4,1 per mille (dal 3,3 odierno).

Sara Dellabella



possibile recuperare l'introito dell'Imu cancellata. Ma è tutt'altra musica per un'altra fetta consistente di comuni, tra i quali ci sono tutte le grandi città. Per circa 1.600 municipi, stima l'Anci, impresa sarà più complicata perché hanno già spinto al massimo l'aliquota Imu sulle seconde case, e per questo non possono caricarle più di tanto, ma devono invece utilizzare la Tasi massima sulla prima casa, evitando di largheggiare con le detra-

zioni. E in questo gruppo c'è un sottogruppo di circa 300 comuni davvero nei guai. Il motivo è semplice: con l'Imu ci sono andati giù pesanti, applicando le aliquote top (oltre il 5 e oltre il 10 per mille per prima e seconda casa) e ora non riusciranno a replicare lo stesso gettito. Chi sono? Tutte le città capoluogo oltre i 250 mila abitanti: Roma e Milano, ma anche Torino, Genova, Catania, Napoli, Torino, Bologna, Verona, Brescia,

Parma, Perugia, Ravenna, Reggio Emilia.

Infine c'è un gruppo di circa 300 comuni (sotto i 156 mila abitanti), che si erano abituati ad un gettito elevato dell'Imu prima casa (oltre il 5 per mille), e che avrebbero la possibilità di torchiare le seconde case (perché sono sotto il 9,6 per mille), ma non hanno abbastanza seconde residenze nel proprio territorio per rifarsi. Tra loro ci sono Andria, Avellino, Caltanissetta, Livorno, Terni, Vigevano, Gallarate.

Per chi non riesce a incassare quanto prendeva con l'Imu, quest'anno c'è il salvagente del Fondo da 625 milioni messo a disposizione dal Tesoro per tappare i buchi. Ma nel 2015? «Abbiamo ridotto la pressione fiscale sulla casa riportandola al livello del 2012», spiega l'assessore al Bilancio di Milano, Francesca Balzani, «e ciò ha prodotto una perdita di gettito di 100 milioni. Quest'anno attingeremo al Fondo, ma in futuro porremo il tema di trattenere anche la quota Imu che trasferiamo allo Stato: è una questione di trasparenza con i cittadini». Si profila dunque una nuova partita, nell'eterno cantiere delle tasse sulla casa. In cui non mancano i costruttori: per le case invendute erano riusciti a farsi cancellare l'Imu, ma ora vengono colpiti dalla Tasi. E non ci vogliono stare. ■

RIFORME DI CASTA

“La Boschi disse:
sì all’immunità”
Ecco i documenti

Calderoli (Lega) mostra le bozze trasmesse dal governo che smentiscono la versione del ministro per le Riforme **Tecce** ▶ pag. 3

**IMMUNITÀ AI SENATORI
ECCO LA PROVA
CHE IL GOVERNO SAPEVA**

IL RELATORE LEGHISTA ROBERTO CALDEROLI, CARTE ALLA MANO, DIMOSTRA CHE IL MINISTRO PER LE RIFORME CONOSCEVA PERFETTAMENTE IL PROVVEDIMENTO LICENZIATO

LO SFOGO

“Guardi qui, in rosso ci sono le ultime nostre modifiche. E come vede, le correzioni che il dicastero fa in verde, non ci sono”

di **Carlo Tecce**

Stringe la sigaretta accesa con la mano destra, con la sinistra ne tira una seconda dal pacchetto: “Calma, non manca il tempo”, dice Roberto Calderoli. Tra un’ora e mezza la Commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama verrà inondata da emendamenti di qualsiasi estrazione e tipologia: 581, scalpitano i Cinque Stelle e i democratici di maggioranza e di Chiti&Mineo.

IL RELATORE Calderoli, che fa coppia e sponda con Anna Finocchiaro, deve sbrogliare esigenze politiche e pressioni governative e deve, soprattutto, osservare il destino di un’immunità - Costituzione, articolo 68 - applicata ai futuri senatori non eletti,

delegazione di consiglieri regionali, sindaci e nominati: niente arresti, niente intercettazioni, niente perquisizioni. Come i colleghi di Montecitorio, i deputati. Il paravento per i prossimi senatori resiste, ma ancora non s’è capito chi l’ha messo, chi l’ha voluto e chi, sornione, non lo vuole rimuovere: “Per me, chi deve finire in galera non deve aspettare”.

Il leghista Calderoli, politico tattico e autore di “porcate” per sua stessa ammissione (la legge elettorale), non vuole passare per il vigile distratto o per il protettore di una nuova casta: “Io posso giurare, e adesso le prendo le prove, che giovedì 19 giugno - l’orologio segnava le 19:30 - dal ministero di Maria Elena Boschi, per la seconda e definitiva volta, ci arriva un documento con l’approvazione di quel contestato, e giustamente, articolo 68”. Ma non l’avete chiesto voi, Calderoli&Finocchiaro? “Noi ci siamo posti il problema. All’inizio, non ce n’era bisogno perché

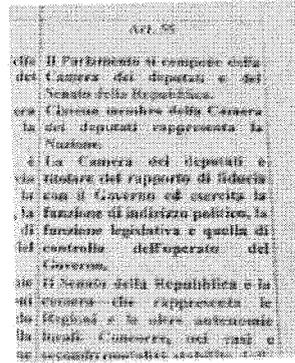
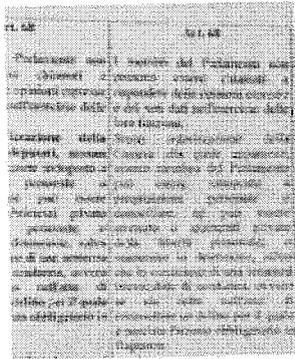
Palazzo Madama diventava un guscio vuoto, adesso abbiamo ripristinato dei poteri legislativi, di controllo e di garanzia e abbiamo riformulato la domanda”. Quale e come? “Caro governo, cara ministro, l’immunità va estesa ai senatori? Noi pensavamo di coinvolgere la Consulta, un arbitro imparziale e competente”. E invece? “Non ci hanno seguito, non ci hanno risposto, anzi posso dire che lo stesso Pd ha compulsato la commissione per introdurre e confermare l’immunità”.

Il primo commento di Maria Elena Boschi bandiva le libere interpretazioni: “La proposta del governo non prevedeva l’immunità per i senatori, non per una facile risposta al giustizialismo, ma per una valutazione di me-



rito: non ci sembrava giusto dare una tutela ad alcuni consiglieri regionali nominati senatori e non agli altri". Calderoli, come risponde? Il leghista scatta in piedi e va verso la scrivania ricoperta di faldoni e adornata da vignette che lo ritraggono ora a Pontida con la spada e ora con Berlusconi al guinzaglio: "Guardi qui, questo è il testo - che trovate in pagina, ndr - che ci è stato spedito dal ministero della Boschi. In rosso ci sono le ultime nostre modifiche. E come vede, le correzioni, che il dicastero fa in verde, non ci sono. Ecco, prendiamo un altro articolo a caso, il 55, e troviamo le puntualizzazioni in verde". Cosa vuol dire? "La Boschi sapeva, poteva correggere subito, se riteneva. Di più: ha avuto due occasioni per farlo. E forse doveva anche coordinarsi meglio con la segreteria del Nazareno". E se la Boschi la smentisce, fa una brutta figura: ne è consapevole, Calderoli? "Questo che le faccio vedere è il contenuto di una doppia email arrivata in commissione. Ci sono le tracce, e non si possono cancellare".

IL GOVERNO sostiene che l'immunità non è un capitolo dirimente, ma sarà eliminata? "Vediamo, io non ci capisco più nulla, da Forza Italia a Nuovo Centro Destra, passando per il governo, tutti cambiano versione. Soltanto io e Anna stiamo seguendo le indicazioni iniziali". Ma voi leghisti non siete al governo. "Appunto, vede come sono ridotti".



TESTI A CONFRONTO
Quando il governo modifica il provvedimento, le parti riscritte da Palazzo Chigi sono di colore verde. Se il governo non mette mano al testo rosso vuol dire che è d'accordo con esso.

Retrosce Berlusconi vuole rispettare i patti. Giovedì la riunione dei parlamentari

Liti tra i big e scelte contestate

Sulle riforme Forza Italia ribolle

Cresce lo scontento per l'opposizione «morbida»

L'ombra del processo

Nervosismo nell'attesa del verdetto Ruby. I fedelissimi: se rompiamo ci indeboliamo e rischiano anche le sue aziende

ROMA — In pubblico e in privato Silvio Berlusconi continua ad assicurare che il suo partito non romperà il patto sulle riforme siglato con Matteo Renzi al Nazareno. Perché la parola data conta, perché le riforme servono al Paese e perché in un momento tanto delicato per lui e per FI non ci sarebbe alcuna convenienza nell'isolarsi su una posizione di pura contrapposizione.

Ma a rendere comunque incandescente il clima in Fi e, di conseguenza, a mettere a rischio il cammino delle riforme sono tre fattori che ieri hanno cominciato a delinearsi con grande chiarezza.

Il primo è la contrarietà reale di «due terzi dei senatori azzurri», come assicura il loro capofila Augusto Minzollini, all'idea di un Senato che non sia elettivo. Non è l'unica critica che si muove all'impianto della riforma, ma è la più delicata visto che nell'intesa raggiunta al Nazareno i patti erano chiari: il Senato sarebbe composto da consiglieri regionali e sindaci, eletti in secondo grado e non stipendiati, e

cambiare le carte in tavola farebbe cadere anche l'accordo sull'Italicum che «per noi è la soluzione migliore, è vitale» come ha spiegato con toni accorati in una accesa riunione dei senatori azzurri l'uomo della trattativa, Denis Verdini.

Il secondo fattore di «disturbo» è il clima che si respira in Forza Italia. Pesantissimo. Sulle riforme si sta accumulando nei parlamentari un malumore che ha radici più profonde: lo scontento per un'opposizione considerata troppo morbida visto che «anche l'Ncd crea più problemi al governo di noi»; la gestione della partita riforme, prima da parte di Berlusconi in persona — che pure aveva promesso che i senatori avrebbero potuto avere voce in capitolo —, poi di Denis Verdini e Paolo Romani che «ci vendono a Renzi»; infine, i forti dissidi interni, territoriali e no, dalle posizioni di Raffaele Fitto a quelle di Renato Brunetta che vede malissimo il ruolo di Verdini.

Da questo caos — preceduto due giorni fa da una riunione finita in lite fra gli stessi Brunetta, Verdini, Romani, alla presenza di Gianni Letta e Giovanni Toti — è partorita la proposta ufficiale di Brunetta di tenere una riunione congiunta dei gruppi di Camera, Senato e gli europarlamentari, alla presenza di Berlusconi, per definire la linea del partito «alla luce degli ultimi sviluppi», ovvero della fronda di un

gruppo di senatori pd e degli abboccamenti di Renzi con i grillini. Una riunione che Verdini vede come il fumo agli occhi e che non esalterebbe nemmeno Berlusconi, perché potrebbe dare la stura a uno scontro tra le varie anime del partito e a spaccature sulla posizione da tenere, ma che ieri sera tutti rilanciavano come occasione per stringersi «e trovare l'unità» assieme al Cavaliere.

La riunione è stata fissata per giovedì prossimo, e in una settimana molto può succedere. Perché il terzo fattore di rischio è la vicenda giudiziaria di Berlusconi: per lui è un'angoscia costante, e il verdetto su Ruby atteso per il 18 luglio che arriverà un paio di settimane dopo quello sul processo Mediatrade che vede imputato il figlio Pier Silvio, possono provocare un terremoto. Reggerà in Berlusconi e in Fi la posizione ad oggi confermata di sostegno alle riforme? Il dubbio serpeggia, anche se a far pendere la bilancia per il sì ci sono i ragionamenti dei suoi fedelissimi: «Rompendo si chiuderebbe la strada per un'eventuale grazia, si darebbe spazio ai grillini, si perderebbe il ruolo di forza essenziale per le riforme. E le aziende di Berlusconi, dovendo anche discutere con il governo di concessioni, potrebbero rischiare...». Tutte cose che, assicura, Berlusconi sa benissimo.

Paola Di Caro

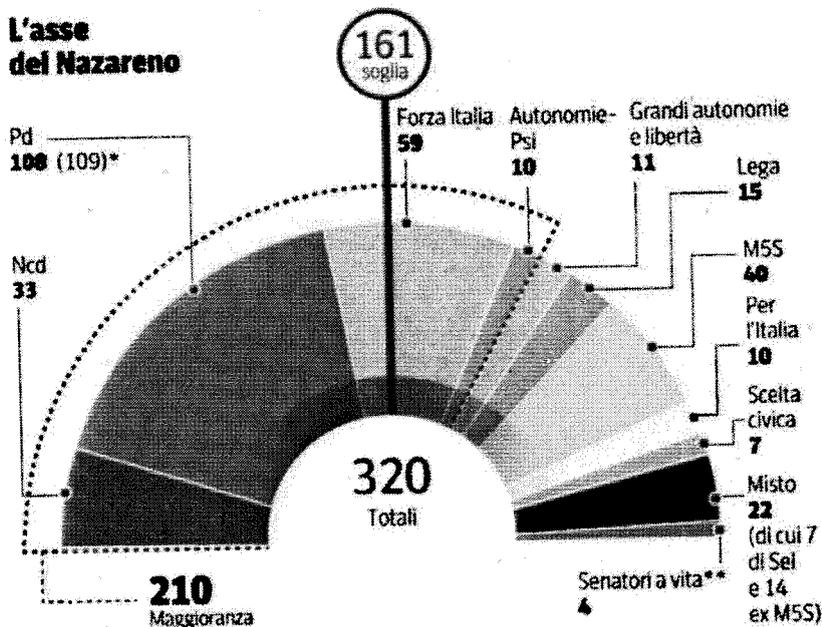
© RIPRODUZIONE RISERVATA



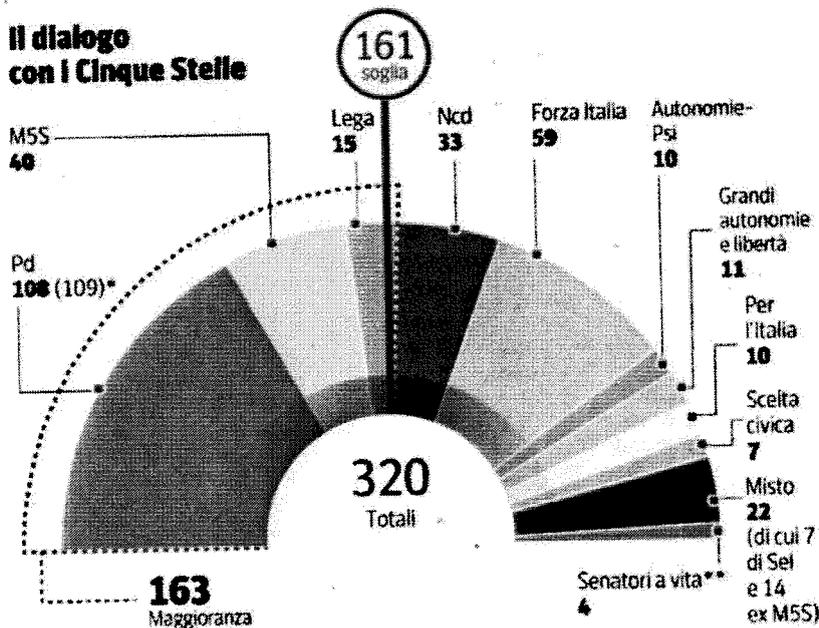
I due tavoli sulla legge elettorale

Ecco i numeri delle possibili alleanze che potrebbero crearsi in Senato nella discussione per la legge elettorale. Da un lato l'asse nato dal patto del Nazareno, dall'incontro di gennaio tra Renzi e Berlusconi: ha portato al testo dell'Italicum, firmato da Pd, Fi e Ncd e approvato alla Camera a marzo. Dall'altro la discussione tra Pd e Cinque Stelle, avviata dopo l'incontro di mercoledì tra il premier e i delegati pentastellati (che hanno presentato una loro proposta, il Democratellum)

L'asse del Nazareno



Il dialogo con i Cinque Stelle



* Il presidente, Pietro Grasso del Pd, per prassi si astiene
** Mario Monti, senatore a vita, è nel gruppo di Scelta civica

La riforma

La composizione di Palazzo Madama

1 Secondo gli emendamenti congiunti presentati dai relatori Finocchiaro (Pd) e Calderoli (Lega), il nuovo Senato dovrebbe essere composto da 95 membri eletti dai consigli regionali tra i consiglieri regionali (74) e sindaci (21), e da altri 5 senatori scelti dal Colle. Nessuna Regione potrà avere meno di 3 senatori (escluse Molise, Valle d'Aosta e le province di Trento e Bolzano)

I nuovi poteri e i cambiamenti

2 Il nuovo Senato dovrà fare da raccordo tra Stato, Regioni e Comuni. Il Parlamento sarà formato da Camera e Senato ma il governo otterrà la fiducia dalla sola Camera, che approverà anche le leggi. Entro 10 giorni il Senato, su richiesta di un terzo dei membri, può chiedere di esaminare le leggi approvate proponendo modifiche. Sulle riforme costituzionali mantiene le attuali competenze

Il nodo da sciogliere sulle tutele

3 Sul tavolo resta il tema dell'immunità, non prevista nel testo iniziale del governo ma poi reintrodotta in commissione. Ora, tra gli emendamenti presentati per la sua eliminazione, ci sono quelli dei 5 Stelle ma anche quelli di esponenti di maggioranza, tra i quali i pd Chiti e Casson, che puntano sul lasciare solo l'insindacabilità delle opinioni e dei voti espressi nell'esercizio delle funzioni

I tempi e le votazioni in commissione

4 Il testo della riforma si trova in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama: dal 30 giugno si inizierà a votare sugli emendamenti e appena ci sarà una versione definitiva, il testo arriverà al Senato per le votazioni e poi dovrà passare alla Camera. Dopo questo iter, trattandosi di una modifica alla Costituzione, sarà necessario un secondo passaggio in Parlamento

CORRIERE DELLA SERA

»» **Il Movimento** Il sì (condizionato) sul blog di Grillo: scudo limitato agli arresti e gestito dalla Corte costituzionale

I cinquestelle aprono sull'immunità: «Auspicabile»

Voci di tensioni nel gruppo alla Ue nel mirino Messori e l'asse con Farage Grillo e Casaleggio: sono notizie false

L'incontro

Due deputati hanno incontrato la co-presidente europea dei Verdi chiedendole il perché del fallimento della trattativa

ROMA — La smentita arriva solenne e indignata, richiesta dallo staff, e firmata da tutti i 17 eurodeputati a 5 Stelle: mai chieste le dimissioni di Claudio Messori. Smentita a una nota dell'agenzia Ansa che raccontava i malumori di diversi europarlamentari nei confronti del nuovo capo della Comunicazione. Ennesima grana di un Movimento che ha spostato il suo baricentro di insoddisfazione a Strasburgo. Qui il gruppo ha trovato casa in un'abitazione che non piace a tutti, il gruppo euroscettico Efd di Nigel Farage. Da ieri alla dizione Europa della Libertà e della Democrazia si è aggiunta, su pressione dei 5 Stelle, la parola «diretta». Per cercare di non dare un'immagine troppo estremista, gli eurodeputati italiani vorrebbero inoltre «spostarsi un po' più a sinistra», per non finire all'estrema destra dell'Aula, dove stanno tradizionalmente i gruppi di questo orientamento.

L'Ansa aveva citato alcuni parlamentari europei che avevano chiesto «l'anonimato per timore di ritorsioni»: «Alcuni di noi sono già a rischio espulsione». Motivo del contendere, la gestione politica e amministrativa del gruppo: «Una parte degli eurostellati avrebbe chiesto a Milano la rimozione di Claudio Messori». Veemente la reazione dello staff. Sul blog appare una nota firmata da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, che parla di «notizie inventate di sana pianta» e chiede di rivelare le fonti. Segue un'analoga nota firmata dai 17 parlamentari.

Che ci sia un'insoddisfazione a Strasburgo è vero. Personale nei confronti di Messori, accusato di essersi portato al seguito amici e fedelissimi. E politica, perché l'adesione al gruppo di Farage non è andata giù a tutti. Tanto che due deputati italiani, Christian Iannuzzi e Stefano Vignaroli, hanno incontrato in un ristorante vegano di Roma la co-presidente dei Verdi europee Rebecca Harms. Chiedendole lumi sul fallimento della trattativa. La Harms,

spiega Iannuzzi, ha spiegato che è prassi per i nuovi partiti fare la prima mossa con i partiti già esistenti. E ha spiegato che il no a Grillo è arrivato a un'offerta fatta quando era già chiara la preferenza per «il gruppo dei nazionalisti-xenofobi-omofobi». Il capogruppo grillino in Europa, Ignazio Corrao, sostiene con il sito *Enews* che «nessuno di noi vuole passare con i Verdi». Poi aggiunge: «Per il momento questa è la nostra collocazione ma niente è per sempre: o ci muoviamo tutti e 17 insieme o non ci muoviamo».

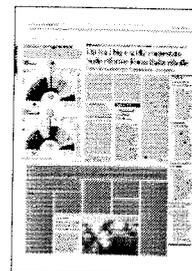
Se in Europa c'è tensione, a Bologna, il consigliere dell'Emilia-Romagna, Andrea Defranceschi viene riabilitato: la Corte dei Conti ha annullato le delibere con le contestazioni alle spese del gruppo. Grillo raccoglie l'ex reprobo: «Finalmente c'è questa bella notizia».

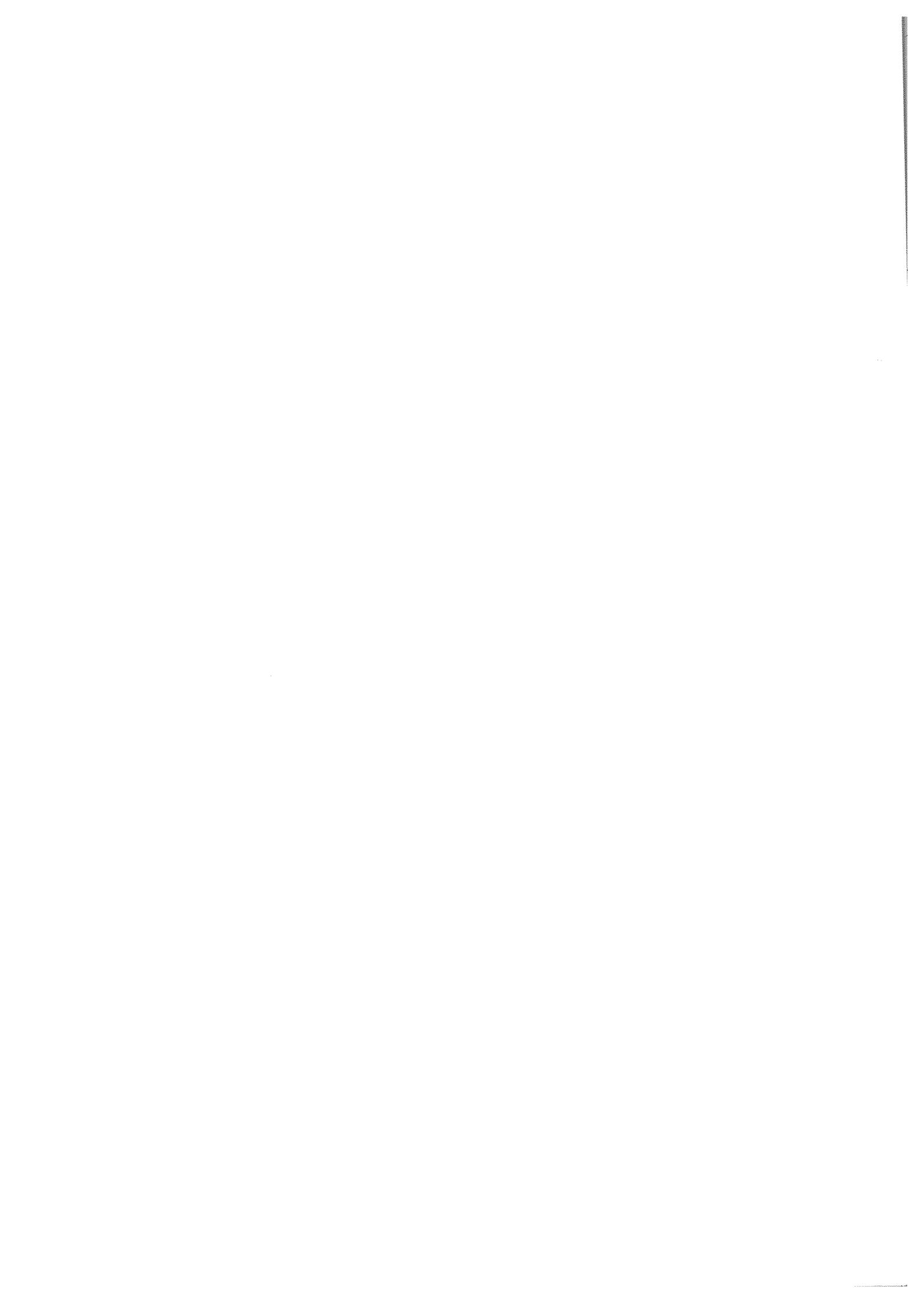
In Parlamento, intanto, arrivano gli emendamenti a 5 Stelle al ddl sulle riforme: Senato eletto dai cittadini, diminuzione di deputati (a 315) e senatori (a 158) e riduzione delle indennità (sotto i 4 mila euro). E dopo il faccia a faccia con Renzi, spunta sul blog un post firmato dal professor Aldo Giannuli che apre a sorpresa sull'immunità. Dopo una premessa doverosa sull'«uso ignobile fatto dello strumento, per coprire i latrocinii», arriva l'ammissione («è auspicabile») della necessità di conservare l'immunità per arresto e carcerazione preventiva, affidandolo a un organo terzo, magari la Consulta. Niente di molto diverso da quanto proposto da Vannino Chiti e altri esponenti pd. È la posizione dei 5 Stelle quella di Giannuli? «Giannuli chi?», scherza Massimo Artini. Ma Riccardo Fraccaro apre: «Dipende, bisogna vedere se i senatori saranno elettivi o no. Comunque in Commissione ne stiamo discutendo, vedremo, può essere un'idea».

Fraccaro, poi, definisce «un bluff» il tetto agli stipendi chiesto per i funzionari del Parlamento. E fa arrabbiare Marina Sereni. Che lo ferma in Transatlantico: «Bluff? Ma che dici, mi sembra di parlare contro un muro. Ti darei una capocciata». Scherza, naturalmente, e i due si chiariscono. Ma resta il muro di diffidenza, nonostante le recenti aperture del Movimento.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL CASO/LASCIANO NARDI E LACQUANITI

Sel, altri due addii. Migliore fa il gruppo

In totale lasciano il partito 12 deputati su 36, ma tre sono entrati direttamente nei dem. Cresce l'insofferenza anche tra i senatori

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Per dare vita a un mini-gruppo autonomo - componente nel Misto - mancavano due parlamentari. E da oggi Gennaro Migliore può tirare un sospiro di sollievo: i deputati Martina Nardi e Luigi Lacquaniti annunciano a Repubblica l'addio a Sel. Con loro salgono a 12 le defezioni, in una pattuglia di 36, anche se tre hanno traslocato direttamente nel Pd. L'ultima frana consente comunque a Migliore di toccare quota nove deputati. Nei prossimi giorni costituirà la nuova componente, con il sostegno della deputata eletta all'estero Renata Bueno o "recuperando" uno dei tre ex Sel finiti tra le file dem.

Questo, però, è ancora il momento delle separazioni. Doloroso e tormentato quello di Nardi, forse l'ultima a non arrendersi allo strappo: «Ho cercato fino alla fine di capire la direzione scelta da Sel. Per non avere rimorsi non ho lasciato nulla d'intentato». Sahuta Vendola soprattutto per una ragione: «Vado nel Misto e mi impegnerò per costruire un soggetto unico del centrosinistra. Renzi lo chiama partito della nazione, altri parlano di campo largo o polo riformista, di un soggetto federato o di un partito vero e proprio. Questa, comunque, è la strada. Come in Europa, penso al Labour. Certo è che dovremo lavorare con il Pd in questa direzione».

Anche Lacquaniti trasloca nel Misto, seguendo Migliore. «È un momento dolorosissimo», spiega. Non è tanto - o non solo - l'ultimo congresso ad averlo spinto fuori da Sel: «Socialismo europeo o lista Tsipras sono parole, a me interessano i problemi della gente. Ecco, voglio poter valutare i provvedimenti del governo volta per volta, non votare contro a prescindere». A Vendola, sottolinea, «dobbiamo tutto, ma negli ultimi tempi la sua leadership si è appannata». In attesa di capire se altri ancora lasceranno, Migliore ultima i preparativi per il nuovo gruppo. E anche a Palazzo Madama, sia pure sotto traccia, qualcosa si muove, anche se nell'immediato nessuno dei sette senatori si spingerà fino a strappare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Rivolta in Forza Italia in 37 per il Senato elettivo Nel Pd 19 dissidenti

Oltre la metà del gruppo contrario alla riforma Renzi
Presto l'assemblea con Berlusconi. Allarme preferenze

IL RETROSCENA / 2

La doppia fronda sulle riforme

I dem vorrebbero arrivare al voto in aula entro il 18, prima della sentenza d'appello su Ruby

GIOVANNA CASADIO
CARMELO LOPAPA

FORZA Italia sulle riforme mette a repentaglio il patto del Nazareno. Il big bang matura nella riunione di gruppo a Palazzo Madama, chesfugge al controllo di Berlusconi. La maggioranza dei senatori, 37 su 59, firma emendamenti per chiedere l'elezione diretta del Senato.

L'ESATTO contrario di quanto prevede il pacchetto Renzi, pur blindato da Verdini e Romani.

Alla base c'è il panico da rielezione di molti parlamentari. Maha funzionato da miccia l'incidento in streaming del premier coi Cinque stelle e quell'apertura alle preferenze nella legge elettorale che a parecchi forzisti proprio non va giù: «Se passano, facciamo saltare tutto» è la minaccia che nel centrodestra sta prendendo corpo. Al Senato ma anche alla Camera, dove il capogruppo berlusconiano Brunetta chiama in gran segreto i colleghi nemici del "patto delle riforme" e con loro invoca e ottiene una riunione plenaria per la prossima settimana, alla presenza dell'ex Cavaliere. All'assemblea del gruppo a Palazzo Madama invece ieri mattina Berlusconi non si è presentato. Verdini e

Romani lo avevano raggiunto a Grazioli con Giovanni Toti e Maria Rosaria Rossi prima di chiamare a rapporto i senatori, assicurandolo sulla tenuta. E invece salta tutto. Verdini e Romani puntano a chiudere in poche battute la riunione: «Dunque, la riforma va approvata così com'è, al più con qualche modifica, ma il patto deve reggere su tutto, altrimenti rischiamo di veder saltare anche l'Italicum», mette in guardia coi consueti metodi spicci il senatore toscano, gran tessitore dell'intesa. Toti e la Rossi nemmeno parlano. Ma a quel punto si scatenano i senatori. Parte Augusto Minzolini, e a seguire Razzi, Caliendo, Zuffada e altri ancora. Tutti a favore del Senato elettivo e dunque intenzionati (con una quarantina di emendamenti) a stravolgere il testo del governo. L'ex direttore del Tg1 è il più agguerrito, primo firmatario delle proposte di modifica. «Io non voto questa riforma. Non cadiamo nel tranello di Renzi — alza i toni — Lui minaccia il voto ma non può fare nulla, non andrebbe mai alle elezioni col "Consultellum". I senatori devono essere eletti dal popolo». Dopo, è un coro. Altri come Cinzia Bonfrisco stanno per intervenire per rincarare. Al punto che Verdini e Romani sono costretti a sospendere i lavori e rinviare tutto a martedì prossimo. A Silvio Berlusconi toccherà presentarsi di persona per far rientrare i "ribelli", se ne avrà ancora il potere e la forza.

È un leader dimezzato, fiaccato e in attesa di una nuova pesante sentenza. Già, proprio la sentenza Ruby in appello, che segue la condanna in primo grado a sette anni per prostituzione minorile. A partire dal 18 luglio è atteso il pronunciamento del secondo grado di giudizio. Ed è qui che l'ennesima vicenda giudiziaria di Berlusconi si intreccia con l'agenda delle riforme. Il Pd punta ad accelerare e non poco. Da lunedì iniziano le votazioni in commissione sul testo Boschi. Il capogruppo Zanda e i dem vorrebbero chiudere nel giro di una settimana per approdare in aula il prima possibile per strappare il primo "ok" alla riforma proprio entro la data fatidica del 18. «Fino a quel giorno, il capo forzista manterrà i toni bassi, dopo, tutto potrebbe succedere» è il tam tam nel Pd.

Sul Senato elettivo del resto cresce la fronda anche tra i democratici. Ieri scadeva il termine per presentare i sub-emendamenti e 19 senatori pd, guidati da Chiti, Casson, Tocci han-

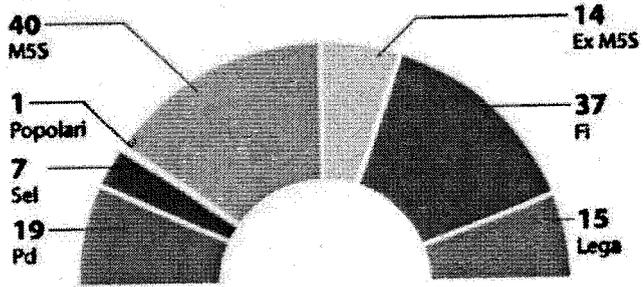


no firmato proposte in favore dell'elezione diretta e del mantenimento a certe condizioni dell'immunità. Con loro, anche il popolare Mario Mauro, i sette di Sel capeggiati da Loredana De Petris e i 14 fuoriusciti dal M5s. L'ex ministro Mauro parla di «deriva autoritaria» nella strategia delle riforme. Come se non bastasse, è stato depositato un emendamento pd con una cinquantina di firme per ridurre il numero dei deputati.

Fibrillazioni che tuttavia al Nazareno vengono minimizzate. Che il premier sia intenzionato ad andare dritto per la sua strada lo si capisce dalla sortita del vicesegretario dem Lorenzo Guerini: «Il percorso procederà secondo la direzione e i tempi previsti». Convinti che anche le mine interne a Forza Italia saranno disinnescate da qui a qualche giorno. In ogni caso, un conto sarà la partita con numeri più risicati — anche se ormai blindati dal Pd — che si giocherà da lunedì in commissione Affari costituzionali, altra cosa in aula. Se pure il Carroccio e il M5s dovessero schierarsi con il «partito del Senato elettivo», l'asticella si fermerebbe più o meno intorno ai 134 senatori. Mentre la maggioranza pro-riforme è compresa in una forbice variabile tra i 163 e i 186. Il premier resta convinto di poter andare anche oltre. Non si raggiungeranno comunque i due terzi necessari per evitare il referendum confermativo, ma questo ormai Renzi lo ha messo nel conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Favorevoli al Senato elettivo



Favorevoli Alla Riforma Renzi 163-186



30 GIUGNO

Lunedì inizieranno in commissione Affari costituzionali del Senato le votazioni sugli emendamenti al testo della riforma Boschi (nella foto sotto)



8 LUGLIO

Il Pd vuole imprimere una forte accelerazione e approvare il testo in commissione in una settimana, per portarlo in aula dalla seconda settimana di luglio



18 LUGLIO

È il giorno a partire dal quale è attesa la sentenza d'appello "Ruby" a carico di Berlusconi. Il Pd conta di approvare la riforma al Senato prima di quella data

SANITÀ

Pensionati manager
Crocetta beffa Renzi

DUE INVESTITURE POCHE ORE PRIMA DEL DIVIETO

Sanità, pensionati manager
sprint sulle nomine
per sfuggire al no di RenziVia libera in extremis
a Cantaro e Pellicanò
Ma si preannunciano
ricorsi degli esclusi

GIUSI SPICA

SALVI per 24 ore. Sarebbe bastato che il governatore si fosse preso un giorno in più per siglare le nomine, e Angelo Pellicanò e Paolo Cantaro, designati alla guida dell'ospedale Cannizzaro e del Policlinico di Catania, avrebbero perso la poltrona. Invece la firma è arrivata il 24 giugno, stessa data della pubblicazione del decreto Renzi che vieta di affidare incarichi dirigenziali ai pensionati. I due manager, infatti, erano già in quiescenza prima di essere nominati al timone delle strutture catanesi. Una circostanza che, alla luce del nuovo decreto firmato dal premier, non è più ammessa. Il provvedimento parla chiaro: non è possibile assegnare incarichi dirigenziali nella pubblica amministrazione a chi è in pensione. Ma tant'è. La firma di Crocetta porta la stessa data. E siccome il decreto nazionale entra in vigore il giorno successivo alla pubblicazione, ovvero il 25 giugno, i due neo direttori generali sono stati graziati. Uno sprint, quello del governatore alle prese con una selezione dei candidati manager durata quasi un anno, che non piace ai "trombati". Dopo la raffica di ricorsi contro la procedura da parte degli esclusi, ora si annuncia l'ennesimo fronte di guerra. Il ri-

schio è una nuova ondata di impugnativa davanti al Tar.

Perché qualcuno degli esclusi, che in questa fase preferisce non venire allo scoperto, sostiene che la validità della nomina decorra dal momento della firma del contratto da parte dei manager. Contratto che non è stato ancora firmato. Gli unici atti sono la delibera di giunta del 12 giugno scorso, firmata per ognuno dei 14 direttori generali scelti dal governo, e i decreti presidenziali emanati il 24 giugno.

Un giorno in più, e per Pellicanò e Cantaro sarebbe stata la beffa. Il primo, ex arbitro di serie A entrato nel giro che conta ai tempi di Lombardo, è adesso apprezzato da un fronte trasversale che va dall'area Drs di Marco Forzese al Megafono di Giuseppe Lumia. Il secondo è da sempre legato al Pd, in particolare all'ex capogruppo Antonello Cracolici. Non esattamente nelle grazie del governatore, quindi. Sta di fatto che la firma è arrivata in tempo e la data dell'insediamento è prevista il 1° luglio. Una pura coincidenza o un'accelerazione voluta per aggirare l'ennesimo ostacolo sulla strada accidentata delle ambitissime nomine della Sanità?

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SIGLATO «IL PATTO DELLA SALUTE»

Ticket «equo» e livelli essenziali di assistenza
ora la palla passa alla Conferenza Stato-Regioni

ROMA. Il "passo decisivo per garantire la sostenibilità del nostro sistema sanitario per i prossimi 15-20 anni". Questo rappresenta, per il ministro della Salute **Beatrice Lorenzin**, il Patto per la Salute 2014-2016 chiuso ieri con le Regioni ed il ministero dell'Economia. Il documento passerà ora alla Conferenza Stato-Regioni per la firma dei governatori. L'accordo delinea la programmazione sanitaria per i prossimi tre anni, a partire dai capitoli "caldi" riguardanti i nuovi ticket ed i Livelli essenziali di assistenza (Lea), la cui definizione di merito slitta però a dopo l'estate. Ad illustrare in linee generali il Patto è stato proprio il ministro **Lorenzin**, partendo dai due punti centrali: la "certezza delle risorse" (il Fondo sanitario nazionale per il 2014 sarà di 109,9 mld, per salire nel 2016 a 115,4 mld) e la procedura di "Spending review interna". Tanti gli ambiti affrontati, dalla riorganizzazione della rete ospedaliera alle cure primarie e l'innovazione. Sui ticket "ci sarà una sorta di legge delega dentro il Patto, con una Commissione che dovrà entro dicembre stabilire i nuovi ticket", improntati a esigenze di equità sociale e di contrasto a chi evade".



